

Le icone di Caulonia

di Diego Andreatta

Le dodici icone, dipinte a mano nella Locride secondo l'antica tecnica orientale, impreziosiscono i mesi del calendario salesiano del Sacro Cuore di Bologna, diffuso a gennaio nelle case di tutt'Italia.

Provengono dal Laboratorio di spiritualità e tecnica dell'Icona "La Glikophilousa" di Santa Maria di Crochi di Caulonia e «fanno memoria luminosa della bellezza bizantina della Calabria», come spiegano le Sorelle di Gesù che da otto anni nella loro comunità

monastica vivono quest'antica vocazione ecumenica e quest'attualissima attenzione allo scambio ecclesiale. «Desideriamo comunicare nella fedeltà e nella continuità, il gusto per le cose stupende che lo Spirito ha disseminato nella nostra storia – scrivono nel loro moderno sito le quattro religiose, tutte *meridionali doc* – affinché superando fatalismo e marginalità, una più viva e fondata speranza incoraggi e sostenga il cammino del nostro popolo».

Non è dunque solo un progetto culturale, ma una radicale scelta di vita per Renata, Rossana, Carmelita e Sandra che *Segno* va a trovare nel Piccolo Eremo delle Querce, restaurato con paziente tenacia, sentinella di preghiera ben piantata sulle pendici dell'Aspromonte. Dalla marina di Caulonia, in una mezz'ora di macchina fra tornanti e agrumeti, si raggiungono le frazioni disperse di Crochi, dove ci accoglie la sobria foresteria

dell'eremo divenuto quel "faro di spiritualità" sognato una decina d'anni fa dal vescovo mons. Giancarlo Maria Bregantini, a servizio della diocesi di Locri-Gerace, come sottolinea l'attuale pastore, mons. Giuseppe Morosini.

Accompagniamo le quattro religiose nelle loro giornate scandite dalla preghiera e dal lavoro umile (si destreggiano con carriole e seghe circolari con la stessa disinvoltura con cui si piegano dolcemente su pennelli e colori), ma anche dalla condivisione con le famiglie delle contrade più isolate per cui rappresentano un richiamo di aggregazione e anche di riscatto, attraverso l'artigianato del ricamo.

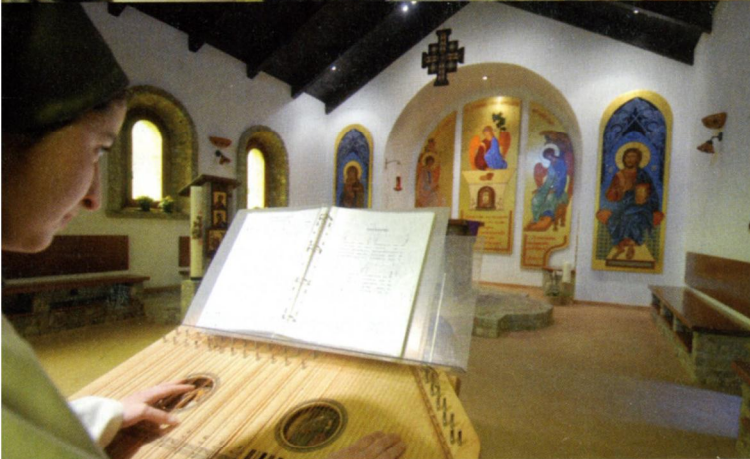
Di anno in anno sono sempre più numerosi singoli e gruppi organizzati, scolaresche a realtà parrocchiali, che scendono anche dal Nord per condividere qualche settimana all'Eremo con loro. «Vedete, questo baule di legno ci è stato regalato da una famiglia di Trento – esemplifica suor Renata – puntiamo molto sui legami intrecciati tramite le famiglie, qualche gruppo viene a passare da noi anche il capodanno».

Rispondono volentieri a mail e telefonate d'amicizia, ma quando rintocca la campanella si raccolgono nella cappella affrescata con le loro stesse mani: nel silenzio contemplativo vibra il suono delle corde pizzicate sulla cetra dalla più giovane, la calabrese suor Sandra.

«L'eremo – riflette la responsabile suor Rossana, siciliana, quando le chiediamo un provvisorio bilancio dei rapporti di reciprocità – è stato in questi anni uno spazio aperto in cui le diversità si sono incontrate gustando reciprocamente il sapore autentico di relazioni gratuite. Con un desiderio: scavalcare i muri della differenza, talora anche della diffidenza, per incontrare l'altro, che diventa così, al di là d'ogni forma di pregiudizio, tuo interlocutore, a te prossimo e vicino, fino a rivelarsi via via per quello che veramente è: tuo fratello. In ciò è stata determinante la spiritualità basiliana, che qui in Calabria è di casa. La comunità dell'eremo, profondamente radi-



C'è chi suona la cetra. Chi lavora con pennelli e colori e chi ancora con carriole e seghe circolari. Poi la preghiera, a disposizione dell'Altro. Le Sorelle di Gesù di Caulonia sono da anni avamposto di ecumenismo e di vita evangelica, eccellenza spirituale lungo le strade del Sud



Nelle foto di Gianni Ziotta,
alcuni momenti della
giornata al Piccolo eremo
delle Quercie

cata in essa, ha potuto estrarre da questo tesoro di cose antiche la ricchezza di uno stile alternativo attraverso cui far passare il Vangelo. Uno stile caratterizzato dall'ospitalità, che è icona di amore fattivo, concreto, e dalla bellezza, che è apertura al fascino del Trascendente attraverso le forme e i colori dell'icona».

Testimoniano il Vangelo nel suo valore più alto, il perdono – lo rileva anche Maria Pia Bonanate nel nuovo capitolo del suo libro *Suore vent'anni dopo* – dentro una realtà sociale difficile ma anche promettente.

Ci aiutano a rileggere la nota Cei sul Mezzogiorno d'Italia che solo all'apparenza coglie solo a temi socio-politici: «I vescovi – tengono invece a preci-

sare le suore – vanno oltre, indicano prospettive ben precise con un elenco di priorità indilazionabili, nella logica squisitamente evangelica della condivisione. La schiettezza dell'analisi e la lucidità della denuncia rimandano esplicitamente all'urgenza d'investire sulla sussidiarietà e sulla solidarietà nazionale con coraggio e nel massimo rispetto delle nuove e antiche marginalità. Maturando, al contempo, una consapevolezza: male e bene, sia che attecchisca al Nord o al Sud, riguardano tutto il paese».

Vale per gli amministratori, i politici, gli amministratori. E la comunità ecclesiale? «Le è richiesta una maggiore incisività – rispondono le religiose – nella formazione delle coscienze, valorizzando le risorse spirituali, morali e culturali di tutti gli italiani, cui si aggiungono le tipicità multietniche e religiose degli immigrati e dei profughi che, non dimentichiamolo, fanno parte integrante del tessuto connettivo del nostro paese. Tutto ciò può essere realmente possibile – ed ecco la vera novità! – con un approccio che, superando assistenzialismo e particolarismi sociali, faccia fiorire la reciprocità».

Il vostro primo vescovo, mons. Bregantini, ama dire che «il Nord può dare al Sud un aiuto particolare in termini di organizzazione, ma il Sud può dare molto con il suo cuore». Come lo spieghereste in altre parole. «Se vai al Nord – risponde suor Rossana – trovi competenza e concretezza nell'affrontare i problemi e impostare i progetti. Due elementi di forza. Che tuttavia rischiano di trasformarsi in calcolo e pianificazione senz'anima, cui spesso fa seguito un'astratta spiritualità ornamentale (quando c'è!), se al centro non poni valori come accoglienza, gratitudine, solidarietà. Se cioè non custodisci un cuore caldo. «Accolto, ho imparato ad accogliere», diceva spesso mons. Bregantini ritornando con emozione ai primi anni di ministero al Sud. Il «terrone», infatti, dice con gioia: *Favorite. favorite!*, mentre ti offre ciò che ha. Sui cavalcavia delle autostrade del Nord-Est, al contrario, ti capita di leggere: *Via i terroni!*. «Ecco: questo supplemento d'anima, che certamente va sempre rimotivato e riferito alla logica Vangelo, è la risorsa più importante della nostra gente. Un bene irrinunciabile che è fondamento stesso della dignità integrale dell'uomo. Ad ogni latitudine e tempo». 📖